Osservazioni finali

In questo lavoro abbiamo rilevato alcune coincidenze tra quanto affermato dai testimoni privilegiati e quanto rilevato mediante il campione di imprese edili. Per prima cosa è stata registrata la conferma dei problemi causati dalle dimensioni ridotte del sistema edilizio regionale, infatti dall'analisi dei dati prodotti dall'indagine campionaria sulle imprese di costruzione, emerge una situazione delle strutture produttive ancora profondamente ancorata a criteri organizzativi del lavoro e delle attività aziendali di tipo tradizionalistico. Molteplici appaiono gli indicatori che confermano l'assunto di partenza. In primo luogo, la dimensione ridotta del sistema stesso: il 90% delle imprese selezionate dal campione di riferimento, ha un fatturato inferiore al miliardo, il 66% delle stesse è rappresentato da ditte individuali, nel 95% delle imprese, l'imprenditore è prestatore d'opera diretto. In secondo luogo il prevalere del localismo, quasi il 63% delle imprese intervistate è caratterizzata da un'attività esclusivamente locale. A conferma di quanto detto, aggiungiamo qualche altro dato relativamente ai livelli di disorganizzazione delle imprese abruzzesi. Quasi l'80% delle imprese intervistate non è neanche iscritta all'albo nazionale costruttori e quasi il 65% non è iscritto a nessuna associazione di categoria e più del 71% neanche alla Cassa Edile. Ovviamente tutte le imprese intervistate erano iscritte alla CCIAA e, in particolare, circa il 35% delle aziende intervistate sono state iscritte alla CCIAA negli anni novanta. Inoltre si ritiene che tale condizione della struttura produttiva e quindi del settore di domanda che gli corrisponde, influenzi negativamente ipotesi progettuali tese ad un processo complessivo di ammodernamento del settore in chiave di maggiore efficienza delle procedure produttive ed organizzative e di maggiore competitività innovativa del sistema.

Appare chiaro, come si realizza nel settore edilizio un chiaro processo di sovrabbondanza dell'offerta di piccole imprese con scarsi mezzi per operare anche in funzione del quadro socio-economico prima descritto. Confortano questa lettura i dati concernenti la partecipazione associazionistica delle imprese campionate, che evidenzia una polverizzazione consistente del tessuto imprenditoriale, questo incide in modo diretto sulla capacità allargata di un settore economico di partecipare alla definizione di interessi collettivi categoriali con quello che ne consegue rispetto alla fruizione della "cittadinanza economica" attraverso la partecipazione al sistema delle agevolazioni.

Anche sul fronte della qualificazione professionale si evidenzia una situazione di scarsa comunicabilità dei mercati con un'incidenza poco più che marginale del ricorso da parte delle imprese al veicolo della formazione professionale. In particolare più del 77% delle imprese intervistate dichiarano che la modalità di acquisizione delle professionalità dei dipendenti sono quelle direttamente connesse alla produzione e nessuna ditta individuale intervistata dichiara di aver mai attivato corsi di formazione interna svincolati dalla produzione. Ciò, da un lato indica la distanza del settore dalle dinamiche regolative dei livelli locali della pubblica amministrazione, dall'altro conferma la scarsa sensibilità di questo mercato nell'orientarsi su pratiche innovative sia sul fronte dell'offerta quanto sulla più interna funzione di razionalizzazione produttiva indotta dall'utilizzo di pratiche tendenti all'innovazione dei processi decisionali ed organizzativi delle imprese.

L'innovazione e le nuove figure professionali ad essa connesse ristagnano in termini strutturali, l'informatizzazione dei processi riguarda un segmento estremamente limitato del campione considerato, come scarso è il

ricorso a pratiche di programmazione delle attività economico-produttive. Un tale scenario prefigura una crescente verticalizzazione dei processi innovativi il che determina una forbice crescente tra imprese competitive e di dimensioni maggiori e imprese marginali spesso sub-appaltatrici e attraversate dalla funzione distorsiva del lavoro nero. Relativa a questo quadro è l'estrema localizzazione dei mercati di approvvigionamento che per l'87% dei casi sono abruzzesi. Ulteriore discrimine fra le tipologie di impresa prima evidenziate è il basso numero di imprese che sviluppano un organico rapporto con il settore pubblico dell'economia e con la struttura welfaristica ad esso connessa.

Sul piano dell'accesso al credito, si riscontra un relativo decremento dell'uso dello strumento dell'indebitamento. Come immediata conseguenza vi è un minor volume del potenziale dell'investimento ed una complessiva minore incidenza degli investimenti rispetto al potenziale possibile.

In Abruzzo il fenomeno assume un significato ancora più marcatamente negativo poiché riduce le possibilità di sviluppo del settore e la sua complessiva innovazione sia per quanto riguarda la struttura produttiva-imprenditoriale sia per quanto riguarda il mercato.

Il costo del denaro, insieme alla sommatoria dei costi finanziari di un investimento realizzato attraverso l'indebitamento e l'accesso al credito, rappresenta un ostacolo ancora importante.

Il sistema bancario, creditizio e finanziario, conserva inspiegabilmente una eccessiva rigidità. Esso stenta a rinnovarsi, conservando vecchi sistemi legati alle garanzie fidejussorie reali che in una realtà strutturalmente debole risultano scarse, così come debole e scarsa è la capitalizzazione delle imprese.

Solo il 21% del campione presenta una struttura debitoria che indica un utilizzo medio nel corso dell'esercizio dell'indebitamento. Questo è essenzialmente contratto con il sistema delle banche, ciò, conferma la debolezza associazionistica del settore che si trova imbrigliato all'interno di un

mercato del credito a bassa capacità diversificatoria che presenta divaricazioni crescenti tra tassi attivi praticati e tassi passivi al cui centro si articola una posizione di fatto monopolistica del settore bancario. Questo si riflette ovviamente sull'innovazione e fruizione dei servizi al credito. In generale l'accesso al credito appare rigido anche se l'incidenza che esso esercita si redistribuisce su una fascia di imprese non molto ampia. Il 47% non considera il debito un problema incidente, il 35% si attesta su un rapporto di totale esternalità al mercato del credito stesso. Deriva da questo una lettura biunivoca del fenomeno. Da un lato, la scarsa rilevanza sulle prospettive di sviluppo della struttura debitoria indica una relativa stabilità finanziaria del settore, dall'altro, la lontananza tra mercato del credito e settore edilizio, potrebbe indicare una struttura economica marginale di gran parte del settore che data la rigidità del sistema bancario funziona come una sorta di effetto di scoraggiamento per le imprese nel rivolgersi alla fruizione creditizia.

Molto interessante appare l'andamento dei flussi occupazionali riscontrati a cavallo fra il 1995 e il 1996 dove si registra un aumento degli addetti nel settore da 386 a 430. All'interno di questa dinamica espansiva si assiste ad un diverso ruolo e a una diversa incidenza delle figure professsionali afferenti il settore. Crescono operai in senso stretto e quadri funzionali, conoscono un decremento addetti con funzioni amministrative e direttive nonché figure più prettamente tecniche, questo a conferma del ristagno strutturale nelle mansioni più alte che si riconnette alla scarsa sensibilità complessiva all'innovazione.

Occorre precisare, data la struttura istituzionale delle fonti statistiche che le dinamiche economiche qui descritte e concernenti il mercato del lavoro edilizio vanno tarate dall'incidenza crescente del lavoro nero che in generale è favorito dal venire meno del ruolo propulsivo delle imprese di più ampie

dimensioni e a maggior tasso di innovazione e istituzionalizzazione e dalla diffusione capillare della pratica del subappalto il più delle volte concentrato su mansioni tradizionali svolte da imprese individuali polverizzate sul territorio e fuori dal contesto della cittadinanza economico-sociale.

I motivi all'origine del lavoro nero sono riconducibili ad una serie di fenomeni socio-economici, alla presenza di sacche importanti di sottosviluppo ed al permanere di illegalità rilevanti nel comparto. Il lavoro nero si annida, con il suo potenziale degenerativo, soprattutto nel Mezzogiorno, dove è maggiore il fenomeno della disoccupazione, della sottoccupazione e della illegalità.

Alimenta il lavoro nero la presenza di un accentuato fenomeno di immigrazione, soprattutto proveniente dai Paesi extracomunitari, soprattutto irregolare.

Esso trova occasioni di incremento in aree dove è alta la presenza degli espulsi dal mercato del lavoro, soprattutto di età compresa tra 45 e 65 anni.

Anche la persistente presenza sul mercato clandestino del lavoro di pensionati al minimo del trattamento pensionistico, perciò nella necessità di coadiuvare il reddito minimo insufficiente, rappresenta un fatto.

Sono pensionati provenienti per lo più dal settore edile, che già nel passato hanno convissuto con il fenomeno del lavoro nero, hanno subito gli effetti della evasione contributiva parziale o totale, hanno vissuto lunghi periodi di disoccupazione.

La stessa presenza sul mercato, assai numerosa ed eccessiva, di piccole e piccolissime imprese edili genera una concorrenza selvaggia ed illegale. Essa si manifesta con l'utilizzo da parte delle imprese del parametro "costo del lavoro" per abbassare i costi, quindi riproduce all'infinito fenomeni di evasione e/o esclusione contributiva quale mezzo per garantirsi il presidio del mercato.

Gli stessi sistemi di espletamento delle gare di appalto, che permettono ribassi d'asta elevati generando processi di destrutturazione delle imprese,

comportano l'impossibilità di programmare l'attività imprenditoriale e la stessa uscita dal mercato delle imprese che invece operano nella legalità.

Per ultimo, non certo per importanza, la crisi produttiva ed occupazionale offre alle imprese operanti nei limiti della legalità spazi di manovra e coperture per continuare ad alimentare uno dei fenomeni degenerativi più deprimenti per l'era moderna e per un contesto civile.

Le soluzioni sono possibili e sono da ricercare nelle seguenti azioni:

- Controllo sull'applicazione delle norme sul lavoro e sul collocamento, aumento delle risorse per reprimere le illegalità.
- Controllo del rispetto dei sistemi di sicurezza.
- Emanazione di nuove regole sugli appalti ed esclusione dagli appalti stessi delle imprese illegali.
- Eliminazione delle disuguaglianze sociali e delle sacche di sottosviluppo e di povertà.
- Riforma della Pubblica Amministrazione.
- Incentivazione delle attività nel settore delle costruzioni.
- Rilancio delle opere pubbliche.

Capitolo a se stante è quello della copertura anti-infortunistica. Negli anni 1995-1996, 24 intervistati hanno dichiarato di aver registrato infortuni nella propria impresa, in quasi il 60% dei casi a danno dei dipendenti. Infatti, nonostante gli obblighi di legge (L.626/94) solo una parte degli intervistati dichiara di aver nominato i previsti responsabili per la sicurezza. Inoltre solo il 50% dei rispondenti afferma di aver effettuato azioni di formazione dei lavoratori in merito alla sicurezza nei cantieri. Stessa situazione si registra per l'effettuazione delle visite mediche, per l'esistenza di piani di sicurezza, per la valutazione dei rischi, dei rumori e per la conformità delle attrezzature, a conferma della grave situazione della sicurezza nei cantieri abruzzesi.

Bibliografia

Bar-Hillel M. (1980). *The base-ate fallacy in probability judgements,* Acta Psychologia, n. 44. pp. 211-233.

Caussinus E. (1986), *Quelques reflections sur la part desmodeles probabilistes an analyse des donnees*, in E. Diday et al., a.c., Data Analysis and Informatics, North Holland.

Chase W.G., Simon H.A. (1973). *Perception in chess*, Gognitive Psycology n.4. pp.55-81.

Cochran W.G. (1977*). Samplig Techniques*, Wiley, New York.

Coppi R. (1981), *Scelta del modello statistico e analisi dei dati in bio-medicina*, in E. Girelli-Bruni, a.c., Teoria delle decisioni in medicina, Verona, Bertani.

Coppi R. (1986), *Comparaison de methodes et comparaison de strategies d'analyse*, in "Pubblications du Laboratoire de Statistique et Probability", Università Paul Sabatier, n.2, Toulouse.

Coppi R. (1991), *Misture di approcci e strategie d'analisi*. In Società Italiana di Statistica (SIS): Sviluppi metodologici nei diversi approcci all'inferenza statistica, vol. I, Bologna, Pitagora.

Curatolo R. (1986), *La qualità dei dati prodotti dal Ministero del Lavoro*, Atti del convegno della Società Italiana di Statistica sulla Qualità dei dati, Trieste.

D'Arcangelo E. (1991), *Le strategie d'analisi e il ruolo dei modelli lineari generalizzati al loro interno*. In Società Italiana di Statistica: Sviluppi metodologici nei diversi approcci all'inferenza statistica, vol. II, Bologna, Pitagora.

Dalenius T.E., "*The survey statistician's responsibility for both sampling and measurement errors*", in Krewski-Platck-Rao (a cura di) Current Topics in Survey Sampling, Academic Press, New York 1981.

Fabbris, L. (1989). *L'indagine campionaria. Metodi, disegni e tecniche di campionamento*, La Nuova Italia Scientifica, Roma,.

Fabbris L. (1990). *Le rilevazioni per campione delle opinioni degli italiani*, SGE Padova,.

Fabbris L. (1991). Problemi statistici nella utilizzazione di dati rilevati presso Testimoni Privilegiati, in "Rilevazioni per campione delle opinioni degli italiani", a cura di L. Fabbris, SGEditoriali, Padova. pp. 89-115.

Fabbris L, (1995). *Dal disegno di campionamento al disegno di rilevazione*, in Cento anni di indagini campionarie, Riassunti della Società Italiana di Statistica, Roma.

Fattorini L., "*Some sampling strategies in environmental studies*", in Cento anni di indagini campionarie, Riassunti della Società Italiana di Statistica, Roma 1995.

Herzel A. (1991), *Inferenza su popolazioni finite*. In Società Italiana di Statistica: Sviluppi metodologici nei diversi approcci all'inferenza statistica, vol. I, Bologna, Pitagora.

ISTAT (1989). *Tecniche di campionamento: teoria e pratica*, Manuale di tecniche di indagine n. 4, note e relazioni anno 1989 n.1, Roma.

Montanari G., "*L'impatto delle superpopolazioni sulle indagini campionarie*", in Cento anni di indagini campionarie, Riassunti della Società Italiana di Statistica, Roma 1995.

Neyman J. (1934). *On the Two Different Aspects of the Representative Method: the Method of Stratified Sampling and the Method of Purposive Selection*, in Journal of the Royal Statistical Society, n. 97. pp. 558-606

Piccinato L. (1991), *Questioni critiche in diversi paradigmi inferenziali*. In Società Italiana di Statistica: Sviluppi metodologici nei diversi approcci all'inferenza statistica, vol. I, Bologna, Pitagora.

Tranquilli G.B., (1995). *Teoria attuale: incompiuta o disattesa?*, in Cento anni di indagini campionarie, Riassunti della Società Italiana di Statistica, Roma.

Vitiello C. (1989), *Ruolo delle assunzioni sul modello e sui dati nell'inferenza statistica: considerazioni su un'analisi integrata dell'informazione*, in Statistica, n.2.

Yates F. (1953). *Sampling Methods for Censuses and Surveys*, Griffin, London.